

ma; perlaquale cosa non so in che consistano gli accrescimenti e le correzioni. So però che la prima reca l'anno 1575, cosicchè l'autore aveva 21 anno quando la prima volta la scrisse. E qui cade in acconcio di esaminare le parole di Jacopo Gaddi nel t. II, pag. 158, *de Scriptoribus*: Egli dice parlando di Francesco Piccolomini: *Accepi olim Franciscum edidisse aliquot libros de Platonicis vel Aristotelicis rebus sub nomine aliquorum nobilium nominatim libros Peripateticarum de anima disputationum Petri Duodi, ut mihi dixit Bellonus philosophiae naturalis professor doctrina et probitate conspicuus, et librum Theupoli (ni fallit memoria) Platonis dogmata continentem.* Dalle quali espressioni si verrebbe a credere che l'opera suindicata non è già del nostro Duodo, ma del Piccolomini. Accorderò io bene che il Piccolomini, sotto la cui disciplina in Padova sarà stato il Duodo, avrà rivisto il libro di questo; o anche diretta l'opera; ma ciò non toglie ch'essa chiamar si debba del Duodo, e non del Piccolomini che vuolsi dal Belloni essersi servito del nome del giovane patrizio per istampare una cosa propria. In quanto al Tiepolo, egli fu *Stefano Tiepolo* figliuolo di Benedetto, e il suo libro è: *Academicarum contemplationum libri X. in quibus Plato explicatur et peripatetici refelluntur.* Basileae 1590, 8.vo; del quale avverrà forse di parlare altra volta. Tornando al Duodo, essendo, come ho detto, nel 1608 capitano nella città di Padova, ebbe il merito di fondare la suddetta Accademia Delia, componendola di sessanta gentiluomini padovani i quali dovevano specialmente occuparsi negli esercizi cavallereschi sotto di un matematico, di un cavaliere, d'un mastro d'armi ec. onde rendersi più atti al servizio della Repubblica. A tal fine unì il Duodo questa adunanza a quella degli Oplosofisti (il cui esercizio era il cavalcare e l'armeggiare), la quale già istituita da Giovanni de Lazara figlio di Antonio Maria, per raffreddamento degli Accademici era quasi venuta meno; e diedevi per impresa l'isola di Delo col motto NVNC DEMVM IMMOTA. In fine dell'Orazione recitata dal Conti si trova il Catalogo di sessanta gentiluomini dell'Accademia Delia, e primo è il nostro Duodo *Capitanio di Padova fondatore e padre.* Il Salomonio (*Urbis Patav. Inscript.* pag. 545) riporta un'iscrizione po-

sta nel luogo dell'Accademia sotto il simulacro di un Leone, stemma della Repubblica, che dice: » M. DC. VII. CIVIVM VOLVNTATI MA- » GNANIMI PETRI DVODI VRBIS PRAEFECTI E- » QVITIS DILIGENTIA ACADEMIA RESTITVTA » SERENISS. VENETI SENATVS CONSVLTO FIR- » MAVIT AEDE PROVENTVQ. DELII TANTAE MV- » NIFICENTIAE ERGO «; e Lorenzo Pignoria sopraccennato, in memoria di ciò ha stampate due epigrafi latine che stanno a pag. 125 del libro *Miscella elogiorum eo. Patavii* 1626. Vedi anche il *Papadopoli* (*Hist. Gymn. Patav.* t. I, pag. 41-42, il *Quadrio Storia della Poesia ec.* vol. I, pag. 86), l'ab. *Bonaventura Sberti* (*Spettacoli e Feste di Padova. Seconda edizione,* pag. 135-136), e il *Gennari* (pag. LXVIII. Saggio storico sopra le Accademie di Padova, in nota). Quanto poi all'amore che il Duodo alle belle arti portava ripeterò, che avendo egli colla suddetta Bolla di Paolo V del dì 12 novembre 1605 ottenuto la permissione di erigere sette picciole chiese sopra il monte del castello di Monselice ad imitazione delle sette Basiliche di Roma, scelse fra'migliori di allora l'architetto, e questi fu Vincenzo Scamozzi, il quale aveva seguito questo suo mecenate nell'ambasceria di Polonia, ed era anche stato con esso in Germania per l'oggetto di apprendere come varie nazioni pensassero in materia di edifici. Ora lo Scamozzi presentò i disegni e furon tutte sette fabbricate; sebbene a giudizio del celebre Temanza, la prima sola chiesa di forma rotonda sia dello Scamozzi, e le altre sei cappelline, delle quali l'euritimia è quella della chiesa rotonda, siano d'altra mano, eseguite parecchi anni dopo la morte dello Scamozzi dal procuratore *Luigi Duodo* suaccennato nipote del nostro Pietro. Poco di lungi alla detta prima chiesa vi sono in altrettante nicchie, come ho detto altrove, tre busti della famiglia, che il Temanza vuole tutti e tre sieno scultura di Alessandro Vittoria, non avendone però il nome che due soli, cioè quello di *Francesco Duodo*, e quello di *Domenico*. Il terzo che non reca nome di scultore è del nostro Pietro, e sottoposta ho letta sopralluogo la epigrafe che più correttamente riferisco di quella che ha il Temanza. D. O. M. | PETRVS DVODO EQVES | SEPTIES ORATOR, BIS ROMAE FVNCTVS | PAVLO V. REGNANTE, CONCORDIA CVM REP. FIRMATA | AD